

| di M. G.

PROTAGONISTI DEL '900

La parabola ideale di un architetto

Se Ernesto Rogers è stato un critico esigente e un docente generoso lo si deve alla sua maturità di architetto. È nel campo dell'architettura, infatti, che ha verificato prima e elaborato poi il suo impegno civile e culturale. Lo accompagnarono in questo suo tragitto Luigi Banfi, Ludovico Belgiojoso e Enrico Peressutti, un affiatato gruppo che si mise insieme fin dagli studi alla scuola di architettura di Milano, e che si sarebbe poi chiamato, nel 1932, Bbpr. La novità editoriale più rilevante che ha celebrato l'anniversario di Rogers è stata la ripubblicazione in anastatica del volume di Ezio Bonfanti e Marco Porta, datato 1973 e intitolato *Città, museo e architettura* (Hoepli, 2009), che - come indica il sottotitolo - racconta la storia del «Gruppo Bbpr nella cultura architettonica italiana» dal 1932 al 1970. Questa monografia, per la completezza dei dati e la serietà delle analisi, rappresenta ancora un modello insuperato di studio sull'architettura italiana tra le due guerre e nei decenni successivi alla ricostruzione. Il saggio si apre con gli anni della «generazione tradita», ossia quella degli architetti che aderirono al M.i.a.r. - il Movimento Italiano per Architettura Razionale, intorno al quale si raccolsero vari gruppi di giovani architetti, tra cui i Bbpr.

Bonfanti e Porta descrivono gli eventi con una così ampia offerta di riferimenti che la monografia si presenta come una «collettiva opera di accumulo»: per esempio, l'attività prebellica dei Bbpr, che si confronta con i temi tipici del Razionalismo italiano (il piano regolatore di Pavia, la Colonia elioterapica e il quartiere operaio Le Grazie a Legnano, la partecipazione al concorso per il Palazzo del Littorio a Roma) è inquadrata dagli autori sia nella polemica «purista» della rivista «Quadrante» - poco incline alle «ragioni sociali» dell'architettura moderna come Edoardo Persico proponeva con una vena di populismo suo «Casabella» - sia nel confronto con quelle atmosfere metafisiche dello «stile novecento». Risale a un periodo compreso tra il 1934 e il 1938 l'adesione dei Bbpr a una posizione di «fronda» ispirata da ambienti liberali; ma con la promulgazione delle leggi razziali e, in seguito, con la costituzione della Repubblica Sociale Italiana il gruppo si divise. Tutti aderirono al Cln per intraprendere la lotta antifascista, Rogers riparò in Svizzera mentre Banfi pagò con la vita la sua deportazione nel campo di concentramento di Gusen. La ricostruzione postbellica impegnò di nuovo i Bbpr con il Piano regolatore di Milano ispirato ai principi dei Congrès Internationaux d'Architecture Moderne: distribuzione della città in organismi definiti per disarticolare la città monocentrica, contrasto dello «sfruttamento delle aree a vantaggio di pochi e contro il benessere collettivo».

Dopo il '45 il compito di Rogers fu quello di costruire sui fondamenti etici dei valori della Resistenza una «continuità» con la tradizione del moderno, e in primis con la lezione di Persico e Pagano, di cui il Monumento in ricordo dei campi di concentramento in Germania è il doveroso «omaggio lirico», come disse Tafuri. Il confronto più alto con la città e la sua storia avvenne con la sistemazione del Museo del Castello sforzesco e della Torre Velasca a Milano: due esemplari opere in risposta al dibattito degli anni '50 sui centri storici. Guidati dall'intento di imprimere un segno nella nostra epoca, i Bbpr mostrarono che collegarsi ai valori della tradizione significa porsi in dialettico confronto con la modernità, contro ogni «scimmieggiatura». La Torre, più di ogni altra architettura dei Bbpr, ci «insegna a vedere»: nel profilo della città sembra ammonirci contro i camuffamenti storicisti, e con la sua immagine - che è la trasfigurazione di una torre medievale - rende ancor più grottesche e patetiche le ultime sfide di Milano verso il cielo.